

La demolizione delle torri Hamon Eni ha presentato al Comune la comunicazione di inizio lavori

L'intervento connesso al progetto di parco fotovoltaico e «non rimandabile anche per ragioni di sicurezza, vista la vetustà e lo stato di conservazione. Sono interessate da fenomeni di disgregazione»

Lo storico paesaggio industriale di Ravenna in passato fonte di ispirazione di poeti, scrittori, regista, primo tra tutti Michele Antonioni con il capolavoro *Il Deserto Rosso*, è destinato a scomparire definitivamente. Eni infatti ha presentato al Comune di Ravenna la comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) per la demolizione delle torri Hamon nell'area ex Sarom. Quelle ben visibili quando si percorre via Trieste in direzione di Marina di Ravenna. La Sarom, nara come raffineria negli anni Cinquanta e poi acquistata da Eni, è stata dismessa negli anni Ottanta. «L'intervento di demolizione - scrive Eni - si rende necessario e non rimandabile anche per ragioni di sicurezza, vista la vetustà e lo stato di conservazione delle torri che risultano interessate da fenomeni di disgregazione con possibile caduta di calcinacci, fenomeno ben visibile e già in essere». A dare la notizia è il sindaco, Michele de Pascale. L'intervento di demolizione è connesso alla realizzazione del progetto, più volte annunciato da Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico, di un parco fotovoltaico per la produzione di energie rinnovabili». Anche il sindaco ha ricordato il legame delle torri con il territorio. «Sebbene - ha detto - non ci risultino atti formali di tutela storico-paesaggistica, le torri rappresentano senza dubbio un



Una foto della demolizione dell'ex Sarom scattata nel 2004 (Zani) e, sotto, una scena del film 'Deserto Rosso'



simbolo nello skyline ravennate, con cui la comunità ha un legame affettivo, e che sono entrate nella memoria collettiva, anche grazie al film di Michelangelo Antonioni». Rappresentano inequivocabilmente un pezzo di storia del passato industriale di Ravenna ed è sicuramente d'effetto e in un certo senso emblematico che in una zona dove ieri c'era un grande stabilimento di raffinazione di idrocarburi, oggi nasca un grande polo per la produzione di energie rinnovabili». Risale a quasi dieci anni fa, al 2015, un'altra storica demolizione, quella del trasbordatore, l'imponente struttura di metallo che tutti conoscevano come la 'gru' della

Diventate un simbolo

LO SKYLINE



Il sindaco

«Legame affettivo coi ravennati»

Il sindaco: «Emblematico che in una zona dove ieri c'era un grande stabilimento di raffinazione di idrocarburi, oggi nasca un grande polo per la produzione di energie rinnovabili»

Darsena, sulla banchina del Candiano. Altro elemento fondante dell'identità industriale e portuale di Ravenna. Di proprietà demaniale, veniva utilizzato per il carico e lo scarico di merci direttamente dal bordo della nave al magazzino fosforite dell'area T. Tutto questo quando ancora erano operativi i magazzini portuali lungo via D'Alaggio.

Insomma un pezzo di storia della Darsena, l'ultima gru rimasta sulla banchina. All'epoca si annunciò che, proprio per il suo valore documentario, sarebbe stata smontata perché non più in sicurezza, per essere rimontata dopo il 'restauro'. Cosa che in realtà non è mai avvenuta.

a.cor.

ALL'EX SAROM, SONO STATE RESE CELEBRI DA "DESERTO ROSSO"

Il tramonto delle Torri Hamon Piovono calcinacci, Eni le abatterà



Le torri dell'ex Sarom sembrano destinate all'abbattimento. FOTO MASSIMO FLORENTINI

Depositata dall'azienda in Comune la richiesta di demolizione. Il sindaco: «Simbolo di Ravenna»

RAVENNA
CHIARA BISSI

L'annuncio arriva nella giornata di ieri e la volontà espressa da Eni proprietaria dell'area ex Sarom di via Trieste di demolire le Torri Hamon appare una condanna. Ne dà notizia il sindaco Michele De Pascale che in una nota ricorda anche l'assenza di atti formali di tutela storico paesaggistica. «Le torri rappresentano senza dubbio un simbolo nello skyline ravennate,

con cui la comunità ha un legame affettivo, e che sono entrate nella memoria collettiva, anche grazie al film *Deserto rosso* di Michelangelo Antonioni, opera di riferimento nella storia del cinema italiano». La presenza di un qualche vincolo, applicabile a questo punto solo dalla Soprintendenza, potrebbe aprire la possibilità di un salvataggio. Ma per motivare la demolizione delle torri, in abbandono da decenni, Eni rende noto che l'intervento «si rende necessa-

rio» e che non è rimandabile «anche per ragioni di sicurezza, vista la vetustà e lo stato di conservazione delle torri che risultano interessate da fenomeni di disgregazione con possibile caduta di calcinacci, fenomeno ben visibile e già in essere».

I progetti

In ballo c'è l'acquisizione da parte di Autorità portuale dell'area per la realizzazione di un campo fotovoltaico, con i fondi del Pnrr l'ente di via Antico Squero vuole realizzare un impianto della potenza di circa 20 megawatt in favore dell'area portuale e per un elettrolizzatore per la produzione di idrogeno verde. In più rimane in campo l'idea di un secondo attraversa-

mento sul canale Candiano, con la costruzione di un bypass, tema che estenuò la città 20 anni fa, senza esiti concreti. Ora il nuovo ponte attraverserebbe l'area ex Sarom.

Le torri

Tornando alle torri molte le voci tra studiosi e architetti che si sono levate negli anni per un salvataggio, tra queste quella di Cristina Muti che ne riconobbe subito le potenzialità in vista di un recupero, ma nel tempo non sono mancati i progetti di cancellazione, come quello legato alla cittadella della nautica, affondato dalla crisi economica, oppure l'Exploratorium del 2008 che inseriva le due torri in una cittadella della cultura

scientifico.

Nel 2011 l'allora soprintendente Antonella Ranaldi sulle pagine del *Corriere Romagna* spiegava: «Per la tutela se ci fosse l'iniziativa di un patronato, sarebbe un'occasione per farne una sorta di monumento moderno, un camino delle idee con all'interno delle sculture moderne, inondate dalla luce che entra dall'alto, come nel monumento ai caduti partigiani di Piero Bottoni, alla Certosa di Bologna». Per De Pascale le torri sono un pezzo della storia industriale della città: «E' in un certo senso emblematico che in una zona dove ieri c'era un grande stabilimento di raffinazione di idrocarburi, oggi nasca un grande polo per la produzione di energie rinnovabili».

L'architetto: «La città non sa conservare la memoria»

Alberto Giorgio Cassani: «Il loro mantenimento poteva essere un'opera di compensazione»

RAVENNA

Le aveva definite «camini sonori» e più volte ne aveva scritto e raccontato il valore testimoniale. Ora la notizia della demolizione delle Torri Hamon da parte di Eni nell'area ex Sarom, non coglie di sorpresa Alberto Giorgio Cassani, docente dell'Accademia di Belle arti, impegnato in un'intensa attività di ricerca sulla storia dell'architettura moderna e contemporanea, sulla fotografia d'architettura e sul paesaggio urbano. «Provo una malinconia e un'impoten-



za assoluta di fronte a una città che non ha la volontà di conservare la memoria del suo rilevante passato. Per anni ho fatto progettare ai miei studenti nuovi utilizzi per le Torri. Si poteva fare uno sforzo. Recuperarle poteva essere una compensazione da parte di

Eni, che ironia è uno dei maggiori sponsor del Ravenna festival. Lo trovo un leggero paradosso». Cassani più volte in passato si era occupato delle torri di raffreddamento, temendo la loro distruzione. Entrate di diritto nello skyline ravennate, ne aveva studiato la forma, ispiratrice di tanti progetti architettonici. «Oltre al fatto di esprimere rinascimento, opposizione morale non so a cosa ci si possa appigliare. I segni del passato industriale sono stati cancellati come le gru in darsena di città o il Sigarone che giace in totale abbandono. Un conto è vedere uno skyline con due torri imponenti, l'altro è avere un'area vuota. Non c'è percezione storica ed estetica come se non fossero patrimonio della città, ma un inutile



Monica Vitti davanti alle Torri in "Deserto Rosso". Nella foto piccola: Cassani

ingombro». E pensando al quartier generale Pirelli a Milano del 2000, icona del Progetto Bicocca ovvero un grande cubo di vetro e cemento che ingloba una torre di raffreddamento delle acque, disegnato dall'architetto Vittorio

Gregotti, Cassani conclude: «Gregotti immaginò il quartier generale Pirelli con la presenza della torre, non ci sono molti altri esempi. Ravenna poteva ospitare un nuovo intervento, salvando le proprie torri». (chi.bi.)